



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Molti sistemi di welfare territoriali e poche garanzie per tutti i cittadini

Rossella Trapanese

Come citare / How to cite

TRAPANESE, R. (2016). Molti sistemi di welfare territoriali e poche garanzie per tutti i cittadini. *Culture e Studi del Sociale*, 1(1), 7-27.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università di Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

Rossella Trapanese: rtrapanese@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Giugno / June 2016



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Molti sistemi di welfare territoriali e poche garanzie per tutti i cittadini

Rossella Trapanese

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
Università degli Studi di Salerno
E-mail: rtrapane@unisa.it

Abstract

The essay *Many local welfare systems and few guarantees for all citizens* focuses on the current condition of unequal treatment, in terms of guarantee of social rights, through the use of time series on the ministerial economic flows and the allocations made in the different Italian regions, beginning from the start of the care reform (2001). That difference becomes more pronounced as the different crises require local governments to provide more and more articulated answers and contribute mainly with their own funds to the payment of social spending. The essay ends with a proposal to build a new welfare system centered on promotion policies, prevention and construction of widespread responsibility, a mix of social innovation aimed at creating sustainability not only of the welfare system, but the entire society.

Keywords: Welfare systems, Social rights, Equity.

Introduzione

In una situazione di *crisi di valori*, in cui la dignità di ogni persona non viene affatto riconosciuta, accettando che tutto vada ridefinito continuamente, in base alle decisioni politiche internazionali, nazionali e locali, prese da singole persone o gruppi, dettate più da interessi economici che da un vero interesse per la qualità della vita delle persone, diventa veramente *complicato parlare di equità*.

Il perpetuarsi delle tante crisi umanitarie, con le loro diverse configurazioni territoriali, ambientali, economiche, politiche, sociali, esprimono appieno le tante chiusure, i mancati riconoscimenti dell'Altro e le ormai tacite

accettazioni delle disuguaglianze. È come se si rinunciassero a utilizzare il progresso culturale¹ come possibilità di liberazione dalle innumerevoli difficoltà e povertà² che rendono ostaggio le persone e come opportunità di costruire specifici percorsi di emancipazione. Tutto il faticoso lavoro di legittimazione e riconoscimento dei diritti individuali³ e universali⁴ sembra continuamente “dimenticato”, anche dalle società che si “considerano” più civili⁵, ampliando progressivamente un gap nel passaggio dal piano formale, emanazione dei diritti, a quello materiale, garanzia dei diritti. E allora viene da chiedersi: che tipo di progresso⁶ stiamo sperimentando nell’attuale epoca storica? Che tipo di innovazione sociale⁷ potrebbe determinare cambiamento?

Comunemente il concetto di progresso è associato al miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Ma si sa bene che nei differenti contesti territoriali si hanno delle disparità di *partecipazione* alle differenti dimensioni del progresso sia tecnico scientifico che culturale⁸, in senso più ampio. Non è né solo un problema di spazio fisico e neppure di contestualizzazione storica, ma di punti fermi o, per meglio dire, di un *universalismo mai raggiunto nei fatti*, neppure in una stessa nazione, a dispetto di una cittadinanza, soprattutto sociale, sempre citata ma mai realizzata.

¹ Il gruppo di lavoro dell’Osservatorio politiche sociali dell’Università degli studi di Salerno sta lavorando da diversi anni a concetti quali l’innovazione, il progresso, la sostenibilità sociale, in una logica multidimensionale in cui il concetto di cultura, nel suo senso più ampio, diventa centrale perché riesce a riposizionare, facendo comprendere distorsioni e dissonanze, il rapporto valori, mezzi, fini. Per una maggiore comprensione della riflessione che si sta elaborando si rinvia al testo curato da Del Forno M. (2016).

² Per approfondimenti si veda Morlicchio (2012) e Siza (2009).

³ Per approfondimenti si veda Bobbio (2005).

⁴ Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino (1948). Vi consiglia la lettura anche del testo di Cotesta (2008).

⁵ Sostenute sul piano politico delle continue derive populiste e estremiste (*Internazionale*, 2/9 giugno 2016).

⁶ Il concetto di progresso è uno dei più utilizzati e dibattuti nel corso della storia, da filosofi, storici, politologi, sociologi, antropologi. Esso assume diverse connotazioni culturali in base alla relazione che stringe con altri concetti quali l’ordine e l’organizzazione sociale, il riconoscimento delle differenti forme di libertà, lo sviluppo, ecc. Quello che resta rilevante per il ragionamento che si propone è di evitare lo svuotamento del significato complesso e multidimensionale di tale concetto, così come proposto da alcuni autori nell’ottocento, ad esempio da Weber, o nel novecento, evitando una deriva verso una visione solo tecnico-scientifica, ma di riprendere una visione più articolata, ad esempio, di progresso dell’umanità e di libertà esterna, così come proposta da Kant.

⁷ Per approfondimenti si veda Pirone (2012).

⁸ Si pensi alle riduzioni delle borse di studio per la partecipazione agli studi nelle università pubbliche, destinati agli studenti provenienti da famiglie meno agiate.

Proviamo a fare qualche esempio con l'obiettivo di dimostrare che esistono ad ogni livello territoriale dei gap tra ciò che servirebbe attuare per modificare l'organizzazione sociale a favore del riconoscimento della dignità di ognuno e ciò che accade nella realtà.

A livello internazionale, esiste una conoscenza che potrebbe permettere il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, come esistono gruppi che detengono tali conoscenze e altri ancora che hanno il potere di attivare⁹ o meno tali innovazioni¹⁰. Basti pensare alle grandi speculazioni delle case farmaceutiche o al confronto politico per l'universalismo delle prestazioni sanitarie portate avanti dal presidente Obama durante il suo mandato. Il risultato è che gli interessi economici bloccano il progresso culturale e umanitario.

A livello nazionale, ci sono poi altri fattori di resistenza al cambiamento, si pensi alla questione morale che investe la politica a ogni livello di governo, a cui si aggiunge un comportamento molte volte legato alle culture locali, orientate al tornaconto personale o del proprio gruppo d'appartenenza. Tale circostanza può bloccare ogni possibilità di progresso sociale, perché non ci si sente parte di un tutto¹¹ (comunità locale), si è incapaci di valorizzare e mettere in rete delle risorse, mossi da una visione limitata e non d'insieme della realtà sociale territoriale. I due processi, nazionale e locale, si integrano e si rafforzano a vicenda, legandosi nel contempo a quelli in corso a livello globale. In una logica dominante classista e clientelare, il tutto si riproduce da sé, modificando continuamente le istituzioni, le pratiche ad esse connesse, e ponendole al servizio di singoli gruppi e non di tutti. Pertanto, in territori con una cultura sociale e civile limitata, da una parte, ci sarà chi si sente legittimato a garantire poco a tutti¹² e semmai molto ad alcuni e, dall'altra parte, chi accetta una realtà fatta di poche garanzie come un dato di fatto spesso immodificabile, non sapendo che in altre parti del Paese, cittadini come lui ricevono di più e forse meglio. Tutto ciò determina una disparità di trattamento goduta dai cittadini presenti sui territori nazionali.

Il problema è che oggi, come in passato, si pone con forza la necessità di sostegno alle persone. La strada che si ipotizza nel saggio è di riportare

⁹ Per maggiori approfondimenti sulla rilevanza delle *decisioni* nelle disparità di tutela e di trattamento dei cittadini si consiglia la lettura di Trapanese (2016b).

¹⁰ Nel nostro ragionamento, il progresso, in termini di cambiamento positivo delle condizioni di vita, si pone come il risultato, mentre le innovazioni come i mezzi o i processi del cambiamento ipotizzato.

¹¹ In questo caso non ci si riferisce solo alla classe politica, ma a tutti i cittadini al di là della professione e degli specifici ruoli che si svolge.

¹² A livello regionale, ci si giustifica con la mancanza di fondi e poi non si utilizzano i fondi europei a disposizione.

l'attenzione sui diritti sociali (che creano le condizioni di partecipazione)¹³, dopo aver analizzato l'attuale realtà italiana¹⁴, dove si nasconde dietro la parola autonomia la legittimazione delle tante forme di disuguaglianza sociale. E in cui il principio di equità, come le strategie di innovazione sociale stentano ancora ad affermarsi su tutti i territori nazionali.

Il percorso logico seguito nel saggio si struttura principalmente in tre fasi:

- Presentazione degli input normativi e della conseguente complessità organizzativa e gestionale dei sistemi di welfare territoriali;
- Analisi dei dati economici relativi alle scelte nazionali e regionali, e delle differenti strategie seguite nell'allocazione delle risorse;
- Proposta di un nuovo progetto politico e civile di welfare orientato al riconoscimento della dignità di ognuno, alla costruzione di responsabilità individuale e sociale, alla partecipazione alle differenti sfere di vita.

1. Definizione dei problemi

Il welfare italiano è differenziato per aree territoriali¹⁵ e anche all'interno della stessa regione i sistemi restano alquanto variegati per modelli organizzativi, personale e professionalità coinvolte, raccolta e analisi dei dati, modalità di attivazione e utilizzo delle differenti risorse, attività di intervento, processi partecipativi, eventuali sistemi di monitoraggio e valutazione delle iniziative promosse e dei servizi erogati. Una moltitudine di sistemi territoriali, con proprie logiche di intervento e di promozione sociale.

Ogni sistema territoriale di welfare è il prodotto di decisioni e implementazioni di processi caratteristici di quello specifico contesto storico, sociale, culturale, politico, economico. Tale affermazione tende a mettere in luce che la programmazione, il modello organizzativo, i servizi offerti, le professionalità coinvolte, le modalità di analisi e di valutazione dei risultati, sono differenti da sistema a sistema, poiché essi sono espressione del con-

¹³ Per approfondimenti si veda Barbalet (1992).

¹⁴ Si specifica che l'attuale assetto normativo e organizzativo italiano è stato definito a partire all'input neoliberista promosso in sede europea. Per comprendere le connessioni si veda anche Mirabile M. L. (2005).

¹⁵ Con il progetto ministeriale S.In.Ba. (Sistema informativo dei servizi rivolti ai Bambini e alle famiglie), coordinato insieme al collega Belotti, tra il 2011 e il 2012, fu svolta una ricerca su 100 ambiti afferenti a 10 regioni italiane. Il report dei dati fu consegnato al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ma non è stato pubblicato, perché il progetto fu sospeso. Dalle informazioni acquisite dall'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno, a oggi la situazione non risulta cambiata.

testo in cui quel sistema nasce e si struttura. Un microcosmo fatto di persone, idee, modalità di lavoro, scelte coerenti con i principi di riferimento di quello specifico contesto socioculturale. Sarebbe improponibile pensare di implementare il Piano di zona di uno degli ambiti campani all'interno di una società della Salute della regione Toscana o delle aziende ULSS della regione Veneto. Il *background culturale*, prima che le normative, definisce la scala di priorità a cui si rifà il Piano sociale di zona.

Tale background culturale, se in alcuni ambiti può risultare un vantaggio, in altri risulta uno svantaggio. Quello che si sostiene nel saggio è che la riforma del Titolo V, legge n.3 del 2001, legittimando l'autonomia regionale e locale, ha creato le condizioni per un welfare territoriale che, se nella mente dei legislatori aveva come fine ultimo quello di adattare i processi da attivare sempre più alle criticità territoriali, ha determinato nella realtà tanti sistemi di welfare differenziati che tutelano in modo diverso le persone presenti su uno stesso territorio nazionale.

Per quanto concerne i Servizi sociali, ciò che era contenuto nella norma di riforma, la legge n.328 del 2000, richiedeva un lavoro di coordinamento di tutte le forze presenti sugli specifici territori con l'obiettivo di definire un sistema di offerta sempre più rispondente alle domande che da quegli stessi territori arrivavano. L'idea era buona, ma la realizzazione non lo è stata altrettanto. Chi aveva emanato quella legge negli anni non è stato più al potere e neppure ha potuto sostenere sul piano economico l'implementazione dei processi. La riduzione dei fondi (Fig. 1 e Fig. 2) ha richiesto e sta richiedendo alle Regioni e ai Comuni di utilizzare fondi propri, e non solo quelli del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS), se si vuole mantenere stabile l'offerta di servizi. Lo sforzo è oneroso, visto che la riduzione dei fondi è arrivata anche agli enti territoriali. La coperta diventa così troppo corta. A cosa dare priorità a politiche di sviluppo economico, ai servizi sociali, alla sanità o alla promozione turistica? E a quali altre risorse accedere?

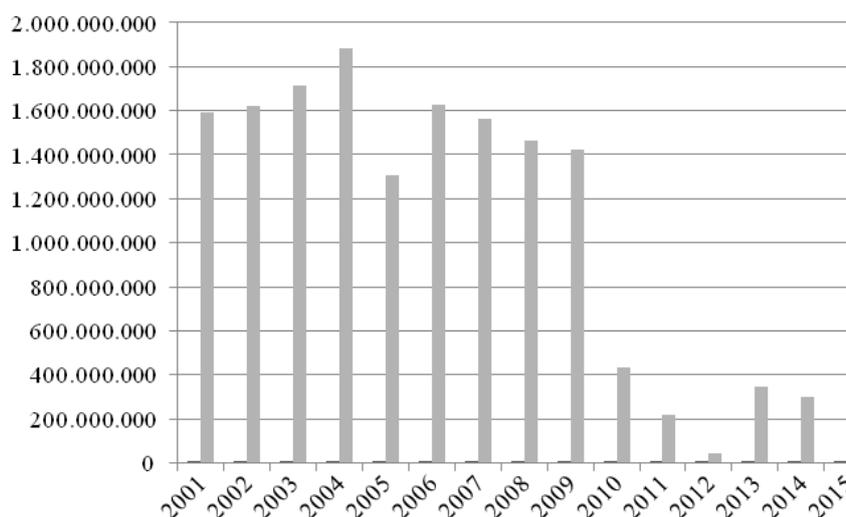
L'analisi delle attuali condizioni può essere articolata su più dimensioni: economica, culturale, politica, ecc. tutte in relazione tra loro, perché le scelte politiche e amministrative nascono da valutazioni sulle risorse a disposizione, sulle problematiche emerse dai dati, sull'utilizzo di griglie concettuali, sui valori di riferimento, sui processi dinamici di risoluzione della complessità.

I dati presentati di seguito hanno come obiettivi:

- mostrare le scelte politiche ed economiche operate dal Governo centrale nel corso degli anni a partire dalla riforma relativa alla legge n.328/2000;

- presentare le differenze tra le Regioni in termini di spesa pro capite per i servizi sociali;
- individuare le diverse strategie regionali nell’allocazione delle risorse tra aree di intervento e tipologia di intervento o servizio, trasferimenti monetari e strutture.

Fig. 1 – Andamento Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (in euro)



Fonte: Elaborazione dell’Osservatorio politiche sociali dell’Università degli studi di Salerno. I dati completi sono presenti sul sito www.osservatoriopolitichesociali.unisa.it.

I dati presentati nella Fig. 1, elaborati dall’analisi dei decreti del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, mostrano come le risorse messe a disposizione dal Governo centrale per la garanzia di una parte dei diritti sociali (attraverso assegni di natura previdenziale e interventi e servizi sociali) siano passati nel corso degli anni (2001-2015) da 1.590.713.072 euro a 312.992.666 euro. Sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, alla pagina dedicata al Fondo nazionale politiche sociali¹⁶, si legge: “Se tra il 2008 e il 2010 i trasferimenti dal Ministero alle regioni sono stati drasticamente ridotti (se non sostanzialmente azzerati nel 2012), con la legge di stabilità del 2015 si è provveduto a stabilire una **dotazione finanziaria annua, strutturale, di 300 milioni a decorrere dal 2015**” (il grassetto è usato dal Ministero). Nel 2012 infatti, il fondo era stato portato a

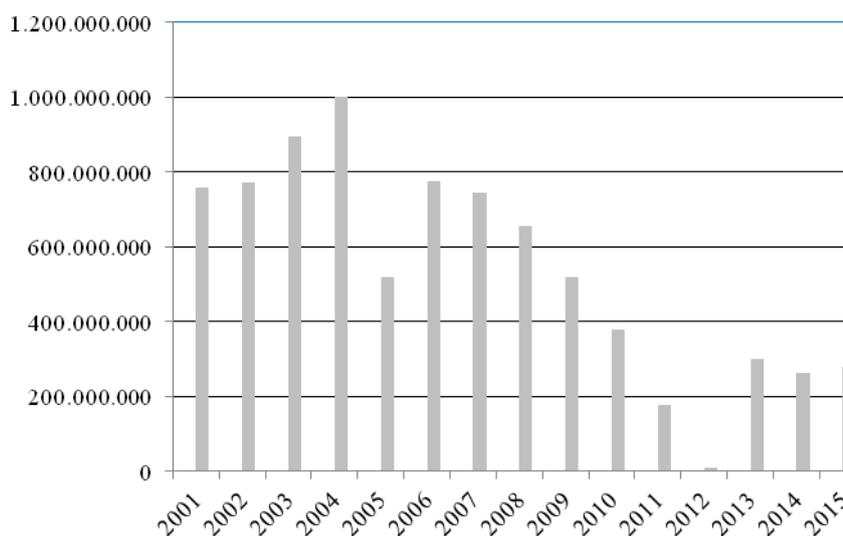
¹⁶ <http://lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/Fondo-nazionale-politiche-sociali/Pagine/default.aspx>

43.722.702 euro, dei quali 32.033.310 euro destinati al Ministero e 10.860.648,9 euro alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano, e 14.652,10 euro al comune di Enna.

Va specificato che nel periodo 2001-2009 le risorse del FNPS sono condizionate dalla quota riservata all'INPS, anche se tali risorse sono state comunque rilevanti al fine di una maggiore copertura delle garanzie sociali, visto che erano a copertura di assegni rivolti a specifiche categorie di persone. Inoltre, dal 2001 al 2007 era prevista una quota per alcuni comuni, definiti riservatari. Infine, solo nel 2001, ad avvio della riforma furono individuati anche alcuni fondi per il volontariato e le Onlus pari a 64.557.112 euro. Pertanto, l'impianto strutturale e culturale iniziale considerava e provava a sostenere i diversi attori del welfare e anche a ricercare soluzioni alle differenti situazioni di rischio sociale dei cittadini, attraverso assegni specifici, per cui le risorse messe a disposizione erano notevolmente maggiori rispetto a oggi.

Se consideriamo solo le risorse economiche destinate alle Regioni e alle Province autonome, il dato risulta comunque poco confortante.

Fig. 2 – Risorse destinate alle Regioni e alla province dal FNPS (in euro)



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno. I dati completi sono presenti sul sito www.osservatoriopolitichesociali.unisa.it.

Il Ministero ha sempre riservato per proprie iniziative una quota del Fondo. Pertanto, le risorse destinate alle Regioni sono passate da

757.760.410¹⁷ euro nel 2001, a cui andrebbero aggiunte anche le risorse destinate ai comuni riservatari, a 278.192.953 del 2015, passando da un andamento positivo fino al 2004, in cui il trasferimento è stato il più alto di sempre 1.000.000.000 euro, a un processo di riduzione a partire dal 2006, fino al crollo del 2012, per poi stabilizzarsi nell'ultimo triennio 2013-2015.

Il fondo individuato viene poi distribuito tra le Regioni in base al riparto definito dal Ministero con la Conferenza Unificata. Il riparto è inserito nel decreto ministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

Da quanto detto finora, emerge nel corso del tempo un minor sostegno economico del Governo centrale ai Servizi sociali da implementare sui territori. Ma si comprende bene che le scelte di allocazione delle risorse da parte del governo centrale presuppongono sempre un *progetto politico-culturale*, che sottende a una maggiore o minore tutela garantita ai cittadini e a una volontà o meno di sostegno agli attori istituzionali di governo locale.

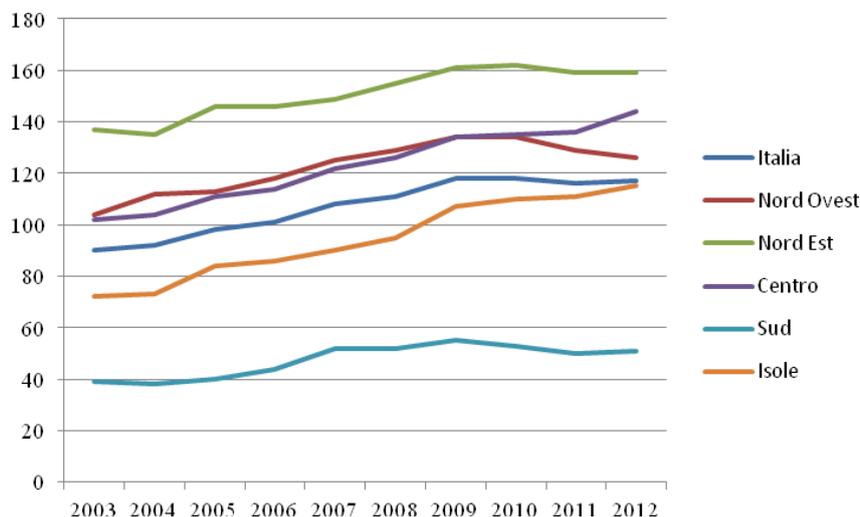
Ora passiamo a comprendere cosa accade a livello regionale.

Al costo dei Servizi sociali territoriali concorrono una serie di fondi: ministeriale, regionale, comunale, europei, provenienti dai privati e dai comuni associati. A partire dal 2003 (Fig. 3), l'Istat presenta i dati per macro aree territoriali, regioni e singole province, relativamente al costo pro capite per interventi e servizi sociali¹⁸. Il primo dato che emerge è che i territori in tutti i casi hanno mantenuto un leggero aumento della quota pro capite, a fronte di un andamento altalenante del Ministero. Un dato però maggiormente rilevante per il nostro ragionamento è la differenza sostanziale dei costi pro capite tra le diverse aree territoriali del Paese. Il costo pro capite nell'area del Nord Est è sicuramente maggiore, sostenuta anche dagli alti valori delle province di Trento e Bolzano, mentre quelle del Sud sono sicuramente molto bassi, rispetto alla media italiana e a quella delle altre aree del Paese. Nel 2003 il Nord Est partiva da una quota pro capite di 137 euro, rispetto alla media nazionale di 90 euro, e il Sud era a 39 euro pro capite. Come dire che un cittadino abitante nell'area del Nord Est riceve 3 volte e mezzo quello che viene erogato a un cittadino del Sud Italia. Nel 2012, ultimo anno di rilevazione, il gap non è stato superato, il Nord Est è a 159 euro pro capite, con una media nazionale salita a 117 euro, e il Sud è a 51 euro pro capite.

¹⁷ Nostra elaborazione dai dati in lire.

¹⁸ I dati contemplano la serie storica 2003-2012 e sono stati pubblicati ad agosto 2015 http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_SPESESERSOC.

Fig. 3 – Andamento spesa per interventi e servizi sociali (in euro)



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno su dati ISTAT. I dati completi sono presenti sul sito www.osservatoriopolitichesociali.unisa.it

Per completezza dell'informazione, si riportano le serie storiche di tutte le Regioni italiane (Tab. 1), lasciando al lettore ulteriori valutazioni.

Tali dati mostrano una prima distinzione tra macroaree territoriali nazionali, ma anche tra Regioni e Province ricadenti nelle stesse Regioni¹⁹. Se a tale dato aggiungiamo il background non solo solidaristico di stampo istituzionale, ma anche civico, che caratterizza alcune specifiche aree del Paese rispetto ad altre, e che inevitabilmente viene riproposto nelle scelte politiche effettuate dagli amministratori locali, il risultato non può che portare ad uno *svantaggio previsto* di alcune aree territoriali, che si riproduce e autoalimenta. Ciò a spiegare che a una stessa condizione di difficoltà, vissuta in differenti zone del Paese possono essere fornite risposte diverse. Per comprendere appieno la complessità del ragionamento, si veda tutte le tipologie d'intervento e servizi individuati dal Nomenclatore interregionale dei servizi sociali. Ogni ambito individua proprie strategie d'intervento riferendosi alle tipologie previste da tale documento.

¹⁹ Per l'economicità del ragionamento proposto non vengono presentati i dati provinciali ma si invita ad analizzarli sul sito dell'Istat.

Tab. 1 - Spesa pro capite suddivisa per ripartizione geografica e anno di rilevazione

	Spesa pro capite (in euro)									
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	128	124	128	128	137	141	149	144	136	131
Valle d'Aosta	280	345	320	359	236	263	271	283	276	277
Liguria	98	104	105	112	116	138	138	142	127	124
Lombardia	92	105	104	110	120	120	125	127	124	122
Trentino-Alto Adige	252	258	227	235	250	246	262	267	270	259
Veneto	103	95	120	109	104	111	114	114	110	111
Friuli-Venezia Giulia	154	149	173	197	190	211	215	223	232	241
Emilia-Romagna	142	148	149	151	163	168	175	173	68	167
Toscana	117	116	121	122	133	130	140	137	132	134
Umbria	77	77	81	85	85	95	98	96	88	89
Marche	86	93	94	98	106	107	110	108	108	108
Lazio	100	102	114	117	126	134	142	147	153	171
Abruzzo	53	52	56	60	63	65	65	68	62	61
Molise	42	43	42	41	43	41	44	38	43	42
Campania	39	37	39	44	53	54	56	52	46	47
Puglia	39	39	42	47	56	55	61	63	64	66
Basilicata	43	45	41	49	73	58	63	63	63	66
Calabria	27	27	27	25	26	30	31	26	26	25
Sicilia	54	64	75	75	72	70	75	74	75	77
Sardegna	126	101	110	120	146	168	204	220	219	230
Nord-ovest	104	112	113	118	125	129	134	134	129	126
Nord-est	137	135	146	146	149	155	161	162	159	159
Centro	102	104	111	114	122	126	134	135	136	144
Sud	39	38	40	44	52	52	55	53	50	51
Isole	72	73	84	86	90	95	107	110	111	115
ITALIA	90	92	98	101	108	111	118	118	116	117

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno su dati su ISTAT.

Tutta questa diversità potrebbe risultare evidente, vista la suddivisione in ambiti territoriali di tutto il territorio italiano, e le possibili diversità in termini di bisogno sociale espresso dai cittadini o rilevato dagli amministratori, ma esprime un grande punto di debolezza: non esiste una soglia mini-

ma di sostegno per le persone in possibili condizioni di disagio sociale, cioè per le famiglie, le persone anziane, con disabilità, immigrate, in condizioni di dipendenza e/o di povertà, ecc. Come dire *non si riesce a garantire equità*.

Tab. 2 - Spesa (valori %) suddivisa per ripartizione geografica e aree di utenza (anno 2012)

Ripartizioni geografiche	Area di utenza						
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora	Multitutenza
Piemonte	36,1	26,2	0,1	20,7	2,5	7,5	6,9
Valle d'Aosta	26,0	0,7	-	68,4	1,1	3,0	0,8
Liguria	49,6	12,2	0,7	20,5	1,6	7,8	7,6
Lombardia	41,4	27,1	0,3	17,9	2,1	5,5	5,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32,2	31,0	1,2	19,9	4,5	7,2	4,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	25,2	38,8	2,3	17,5	8,9	7,3	-
<i>Trento</i>	39,1	23,3	0,1	22,3	0,2	7,1	7,9
Veneto	32,2	26,9	0,7	22,5	3,0	7,3	7,4
Friuli-Venezia Giulia	25,1	28,7	0,2	28,1	2,0	9,5	6,4
Emilia-Romagna	49,8	16,4	0,6	16,8	3,4	4,9	8,1
Toscana	39,8	17,6	0,3	23,8	3,4	8,3	6,8
Umbria	55,7	14,5	0,7	13,0	3,6	5,8	6,7
Marche	36,0	28,7	0,5	14,4	1,7	4,2	14,5
Lazio	43,5	23,0	0,7	15,2	4,7	11,3	1,6
Abruzzo	44,7	27,9	0,4	17,7	0,9	4,1	4,3
Molise	49,6	17,1	0,5	21,6	0,6	5,2	5,4
Campania	46,5	21,8	0,3	18,7	1,6	5,7	5,4
Puglia	43,3	18,7	0,8	17,5	2,7	9,8	7,2
Basilicata	37,2	26,3	1,2	18,7	2,6	9,4	4,6
Calabria	38,5	22,7	1,1	20,0	5,1	9,3	3,3
Sicilia	44,9	25,6	0,5	17,8	2,4	6,2	2,6
Sardegna	24,5	39,7	0,4	17,2	0,4	14,2	3,6
Nord-ovest	40,3	24,9	0,3	19,8	2,2	6,3	6,2
Nord-est	38,1	23,6	0,6	20,8	3,2	6,7	7,0
Centro	42,3	21,6	0,6	17,5	4,0	9,4	4,6
Sud	44,2	21,5	0,6	18,2	2,2	7,5	5,8
Isole	34,8	32,6	0,4	17,5	1,4	10,2	3,1
ITALIA	40,0	24,3	0,5	19,1	2,8	7,7	5,6

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno su dati ISTAT.

Di seguito viene mostrato come le differenti Regioni scelgono di allocare le risorse tra le differenti aree d'intervento dei Servizi sociali (Tab. 2). Pur riconoscendo che esistono diverse specificità territoriali, vi sono dei dati che indicano in modo inequivocabile delle decisioni prese a monte: le regioni Umbria, Emilia Romagna, Liguria, Molise e Campania scelgono di intervenire maggiormente sull'area famiglia e minori; gli interventi e i servizi della regione Sardegna incidono maggiormente sull'area disabilità; la Valle D'Aosta ha di sicuro le tutele maggiori a favore delle persone anziane, mostrato anche dalla Tab. 3 con il supporto alle strutture; la Sardegna e il Lazio, rispetto ad altre regioni, destinano una parte maggiore del proprio budget a favore dell'area Povertà e disagio sociale. Si ricorda che tali dati vanno sempre messi in relazione alla quota pro capite destinata da ogni Regione alle persone in difficoltà. Pertanto, il 49% della regione Campania destinato all'area famiglia non è assolutamente paragonabile alla stessa percentuale della regione Emilia Romagna, in quanti i dati assoluti mostrerebbero un'altra realtà, come pure la programmazione regionale e di ambito in quella specifica area d'intervento.

Dalla Tab. 3 si evince come i territori regionali, non solo allocano un ammontare differente al sistema di welfare locale, ma optano per strategie differenti nella ripartizione delle risorse tra interventi e servizi, trasferimenti monetari e strutture.

Perché a persone in condizioni simili vengano concesse garanzie differenti in base al territorio di appartenenza? È come dire: sei fortunato se al posto di nascere in un'area disagiata dell'Africa sei nato in Svezia o in Norvegia. In quei casi, la disparità di sostegno fornita al cittadino è data da modelli differenti di cittadinanza. Ma vivere nella stessa nazione e usufruire di garanzie differenti sembra assurdo e inconcepibile, in quanto la cittadinanza di riferimento è la stessa. Il problema nasce dall'aver dato la possibilità alle Regioni di organizzarsi in modo autonomo, senza poi controllare che le garanzie offerte alle persone in difficoltà fossero le stesse. Pertanto, chi aveva un background e un'organizzazione ben funzionante si è avvantaggiata anche delle possibilità offerte in un primo periodo storico dall'implementazione dei processi attivati a partire dalla legge n.328 del 2000, mentre chi partiva da una "condizione di poco welfare" ha strutturato servizi per quel che i politici, gli amministratori locali e il terzo settore hanno capito e saputo fare. Qualcosa è stato fatto ma i risultati non sono stati certo ottimali e neppure paragonabili a quanto offerto ai cittadini di altre regioni italiane. Le restrizioni economiche, come sostiene Gori, Ghetti, Rusmini, Tidoli (2014), potrebbero ridimensionare i servizi offerti facendo riprecipitare interi territori in condizioni di nuovo disagio. Questa volta però con la consapevolezza da parte dei cittadini che le istituzioni potrebbero e dovrebbero

farlo, ma mancano i fondi. E quindi si deve accettare che la crisi va maggiormente a ricadere sui più poveri, le persone in condizioni di disagio e quelli che vivono in specifici territori, in cui c'è una *cultura del welfare limitata*. Aprendo ancora più il divario tra chi vede in tv la crisi e chi la sperimenta tutti i giorni.

Tab. 3 - Spesa (valori %) suddivisa per ripartizione geografica e modalità di erogazione (anno 2012)

Ripartizioni geografiche	Macro-area di interventi e servizi sociali (anno 2012)		
	Interventi e servizi	Trasferimenti in denaro	Strutture
Valori percentuali			
Piemonte	42,7	31,5	25,8
Valle d'Aosta	32,0	2,5	65,5
Liguria	41,3	20,0	38,7
Lombardia	40,1	31,8	28,1
Trentino-Alto Adige	28,7	15,4	55,9
Bolzano/Bozen	22,3	25,0	52,7
Trento	35,1	5,9	59,0
Veneto	42,0	31,5	26,5
Friuli-Venezia Giulia	33,1	35,3	31,6
Emilia-Romagna	37,4	17,9	44,7
Toscana	33,3	26,9	39,8
Umbria	37,1	27,3	35,6
Marche	46,9	22,1	31,0
Lazio	30,9	18,7	50,4
Abruzzo	56,3	10,7	33,0
Molise	51,0	24,4	24,6
Campania	47,5	16,0	36,5
Puglia	44,8	24,9	30,3
Basilicata	51,9	20,2	27,9
Calabria	49,5	31,0	19,5
Sicilia	37,8	17,3	44,9
Sardegna	47,0	39,5	13,5
Nord-ovest	40,8	30,1	29,1
Nord-est	36,8	24,3	38,9
Centro	33,5	21,9	44,6
Sud	47,9	20,1	32,0
Isole	42,3	28,3	29,4
ITALIA	38,9	25,4	35,7

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno su dati ISTAT.

Altro dato su cui riflettere è che il welfare implementato nelle regioni del Sud Italia, più di quello delle altre regioni italiane, fa leva fortemente

sul contributo delle famiglie. Ma le famiglie²⁰ non ce la fanno più a reggere tale carico sociale. Mentre nel passato l'espansione economica, il supporto delle altre generazioni, le possibilità di vivere in nuclei ampi, la stabilità del nucleo familiare ristretto creavano le condizioni di sostegno, oggi la crisi economica, la complessità delle multiproblematicità vissute dagli anziani, dalle persone con disabilità, dai minori e dai giovani, la disgregazione dei nuclei familiari ristretti, le crisi intergenerazionali, le insoddisfazioni personali determinano una *disgregazione delle relazioni di aiuto*.

Se mancano i servizi e anche le reti, come si fa?

Ipotizzare che i sistemi di welfare siano differenziati perché si strutturano sulla base delle problematiche locali, facciano leva sulle risorse territoriali, diverse da contesto a contesto è sicuramente auspicabile. Il problema restano le programmazioni degli interventi, che come si sa sono l'espressione di un progetto politico d'intervento sulle popolazioni locali. Esprimono in pratica le scelte di sostegno ai cittadini. Tali scelte potrebbero essere rivolte ai soli cittadini in difficoltà o all'intera popolazione locale. Potrebbero ipotizzare di coinvolgere nella rete alcuni soggetti istituzionali, come le sole ASL, o molti stakeholder territoriali, come la scuola, le aziende per l'impiego, gli informatori giovani, i gruppi religiosi, il complesso mondo del Terzo settore, e richiedere il confronto con i cittadini non organizzati oppure non farlo.

In molti interpretano i processi in corso come un'opera sistematica di inevitabile contrazione del welfare dovuta al susseguirsi di gravi crisi economiche che, partita a livello di governo centrale, sta via via continuando ad aggravarsi. Il paradosso è che ciò avviene in una fase storica di profondo disagio sociale, culturale, politico e di integrazione sociale. Come a dire, proprio quando se ne sente più il bisogno, il welfare viene ridotto all'osso, incuranti delle conseguenze.

Per chiarire, *se non c'è nessun organo centrale a definire i criteri minimi di assistenza²¹, di garanzia dei diritti sociali e non vi è nessun controllo di ciò che viene erogato, la situazione non può che accentuare le disuguaglianze tra i cittadini*. Non si può accettare che la quota pro capite per la spesa sociale sia differente in Lombardia rispetto alla Calabria, altrimenti dovremmo ipotizzare che le problematiche vissute dai cittadini calabresi siano minori di quelle vissute dai cittadini lombardi. Non ci sembra realistico, anzi noi sappiamo che è esattamente il contrario. Tutto ciò comporta che ad alcuni cittadini arrivi meno in termini di garanzia dei diritti sociali.

²⁰ Per approfondimenti si veda Bertani (2015).

²¹ Per approfondimenti si veda Saraceno (2005).

2. Povertà politica e organizzativa

Il Governo centrale, nella sua implementazione federalista si è lavato le mani in ambito di Servizi sociali. Ha lasciato in pratica la responsabilità dei percorsi di vita delle persone più fragili alle decisioni (e alle sensibilità) dei politici e degli amministratori locali. Si è dato per scontato che i governi locali potessero essere più capaci di comprendere le difficoltà dei cittadini, in quanto istituzioni più vicine. Le condizioni di ristrettezza economica sia delle regioni che dei comuni, poi, hanno fatto il resto, riducendo così le possibilità di sostegno a quel settore già debole, che faticava negli scenari politici locali a costruire la propria dignità, rispetto ad altri comparti.

Quello che è stato chiarito nel testo *Nel complesso mondo del welfare* (2016), a cui hanno partecipato molti dei colleghi che lavorano all'interno dell'Osservatorio Politiche sociali dell'Università degli studi di Salerno, è che un welfare innovativo e sostenibile parte dalla condivisione di idee comuni che mettano al centro la dignità dell'uomo, di ogni uomo. Tale presupposto di base rinvia alla Costituzione, ma anche ai trattati internazionali, risultati di confronti e di lotte, volti a creare processi e percorsi di emancipazione dai soprusi a cui tanti uomini sono stati sottoposti nel corso della storia.

Troppo spesso si dimentica il ruolo dello Stato e il perché tale istituzione e le sue molte differenziazioni siano state create. Quello che si prova a dire è che bisogna ricostruire il percorso storico di acquisizione dei diritti, tra cui quelli sociali, se si vuole capire come andare avanti. Lo Stato non è al servizio di alcuni uomini, ma a garanzia di tutti. Crea condizioni di vita, di sostegno e di benessere.

La base culturale dei politici dell'attuale fase storica è sicuramente carente rispetto ai politici che avevano creato e definito i criteri della nostra Costituzione. Le scelte operate negli ultimi trenta anni hanno sicuramente posto ai margini i valori della dignità dell'uomo a favore di politiche capitalistiche e finanziarie non in linea con le garanzie degli uomini, ma del mercato.

Le scelte fatte hanno creato eventi e condizioni non sostenibili per i cittadini, come ad esempio la mancanza di politiche d'inserimento lavorativo per i giovani. Il jobs act è solo una strategia tra le tante attuabili, ma alla fine sostiene le imprese e sottomette i giovani a condizioni meno favorevoli rispetto ai loro padri. Si potrebbe obiettare che si deve garantire prima le famiglie e, quindi, i lavoratori che hanno figli a carico. Ma chi ha la *responsabilità politica e sociale* dei percorsi di vita dei giovani che non possono trovare realizzazione, che sono limitati e compressi dalle logiche di

mercato, e dai prodotti insostenibili creati dal passato? In pratica: perché le nuove generazioni devono pagare le *attività predatorie* vissute e ancora in corso di chi ci ha governati e di chi ci ha posto nella rete del mercato e della finanza?

Gli osservatori territoriali sono pochi. Si fa poca ricerca. E si analizzano poco persino i dati esistenti. Ciò richiederebbe una *riflessività* e una riprogrammazione che si ha difficoltà a ipotizzare. Provando a ritornare al principio di realtà, raccogliendo e analizzando dati/informazioni in modo complesso e articolato sui bisogni, sulle risorse, sulle professionalità, costruendo Profili di comunità con l'obiettivo di ricercare strategie per garantire il maggior numero di persone, si potrebbe avviare una prima forma di cambiamento. In questo senso, le organizzazioni di Terzo settore potrebbero essere per tutti i territori nazionali una risorsa inestimabile, se solo non venissero relegati al ruolo di semplici erogatori di servizi. Qualcosa sta cambiando ma è ancora poco rispetto alla necessità di informazione e di condivisione di percorsi partecipati di welfare.

Le ristrettezze economiche hanno avuto come effetto la disgregazione di reti istituzionali e informali esistenti, mentre le reti e la valorizzazione del capitale sociale e delle intelligenze territoriali²² diventano l'unico motore del progresso culturale e sociale di un territorio e, quindi, strumenti e strategie di innovazione e di costruzione di sostenibilità sociale. Si deve ripartire dalla strutturazione di forme di cooperazione e di valorizzazione delle reti fiduciarie tra i cittadini²³ e il maggior numero possibile di stakeholders, ricostruendo la fiducia istituzionale.

Sicuramente nell'attuale panorama politico esistono figure che cercando di riportare l'attenzione sull'uomo, sul suo valore e sulla necessità di tutela e sostegno. Ad esempio, dietro alle attività di partecipazione e alle parole del Presidente della Repubblica Mattarella e a quelle di Papa Francesco emerge un'umanità, una visione della dignità, della libertà, della solidarietà, sostenuta da una visione olistica e integrata della realtà sociale, che supera i vincoli degli spazi e del tempo, delle culture e degli individualismi.

3. Come uscire dall'impasse

²² Per maggiori approfondimenti si veda il lavoro svolto dal gruppo di ricerca dell'Università degli studi di Salerno all'interno del progetto CAENTI (Coordination Action of the European Network of Territorial Intelligence).

²³ Per approfondimenti si veda Trapanese (2016a).

Nell'attuale fase storica, parlare di welfare innovativo e sostenibile diviene prioritario per evitare un collasso dei differenti sistemi territoriali di welfare e, nel contempo, delle comunità locali, nazionali e globali.

Un welfare innovativo può essere dato da sistemi che riescano a costruire nuovi *percorsi di emancipazione* per i cittadini, nuove competenze²⁴ e nuove possibilità. Tali percorsi si possono realizzare attraverso la promozione delle possibilità di partecipazione (alla formazione, alla vita sociale e associativa, al lavoro, ecc.) delle persone, la realizzazione di *attività di prevenzione* rivolte a tutte le fasce della popolazione, per creare *forme sempre più complesse di responsabilità individuale e sociale*, l'organizzazione di attività di sostegno differenziato alle persone in condizioni di difficoltà sociale, materiale, fisica e culturale. Innovativo sul piano culturale, ma anche rispetto alle procedure da attivare.

Tale welfare diventa poi sostenibile se tutte le scelte operate sono pianificate, concordate e realizzate *nei fatti* dal maggior numero di stakeholders presenti sui territori, i cittadini in primo luogo. Le tre componenti chiave risultano pertanto la definizione e la condivisione dei significati²⁵, la messa in rete delle risorse²⁶ e la partecipazione/realizzazione ai/dei processi²⁷. Condividendo idee, procedure, modalità di realizzazione e attivando processi partecipativi si creerà un *surplus di coinvolgimento e di attività di sostegno*. Aumenterà il numero di chi fa parte del sistema di welfare locale ma anche di chi ne usufruisce. Tale analisi richiede una ridefinizione più articolata anche del concetto d'inclusione, centrando l'attenzione sul concetto di reciprocità.

La *promozione di un nuovo welfare*, prodotto di condivisione, di definizioni delle priorità nell'attivazione di processi di cambiamento, di attivazione di forme di cooperazione, di strutturazione di responsabilità tra tutti i cittadini, con la comprensione delle dinamiche e delle forme di partecipazione alla vita sociale, *si lega al cambiamento culturale*. Solo definendo in modo appropriato la *finalità* si può pensare di ipotizzare cambiamento "positivo", atto a migliorare le condizioni di vita e le possibilità di autonomia e di emancipazione.

²⁴ Per approfondimenti si rinvia al pensiero di A. Sen.

²⁵ Valori di riferimento, definizione delle relazioni tra i cittadini, dei cittadini con le istituzioni, dei cittadini con il sistema economico locale.

²⁶ Si fa riferimento a tutte le tipologie di risorse (culturali, materiali, economiche, relazionali, ecc).

²⁷ Si pensi alla Tata di condominio, al Nonno vigile, al Piedibus, ecc. In tutti e tre gli esempi citati c'è una definizione e condivisione di problemi, una messa in rete di risorse, la promozione di attività di partecipazione/realizzazione per fornire una risposta ad un bisogno sociale.

É un lavoro che si fa insieme. Siamo esseri sociali, capaci di raziocinio, ma anche di possibilità di realizzazione di processi. Siamo capaci di cooperare se il fine è chiaro e se produce qualcosa di utile. *Dobbiamo essere capaci di portare nuovi contenuti di senso nel discorso politico*. Capaci anche di dimostrare con i fatti l'ignoranza che i nostri politici hanno riversato nel sistema politico, creando volgarità e insostenibilità.

Si lavora da anni e si continua a sostenere la tesi della necessità di realizzare un welfare partecipato. Sapendo che oltre al pubblico degli accademici esistono tanti professionisti del sociale e tanti studenti che vogliono comprendere la complessità e provare insieme a costruire forme di sostenibilità, è opportuno fornire qualche chiarimento.

Per attivare cambiamento positivo, così come definito in precedenza, non servono solo norme o risorse, ma la promozione della *cultura della responsabilità*, con l'intento di riconoscere dignità ad ognuno ed impegnarsi come studente e/o lavoratore, al di là della tipologia di lavoro che si svolge, e come cittadino per tutelare le persone e l'ambiente, naturale e creato. Tutti i processi costruttivi che vanno in questa direzione creano sostenibilità sociale. Tale sostenibilità dovrebbe indicare il fine ultimo di una comunità, mentre un welfare innovativo e sostenibile esserne il chiave generatore di metodi e pratiche per il cambiamento secondo queste finalità.

Se il welfare, istituzionale e informale insieme, non viene, da parte di tutti, considerato un settore di *investimento sociale* che si rivolge non solo alle persone in condizioni di disagio sociale, ma a tutta la popolazione, non si riuscirà a sottrarre sempre più persone alle differenti forme di dipendenza, perché il mercato, e spesso anche una parte dello Stato²⁸, con azioni dissonanti rispetto al suo ruolo di tutela, utilizzano tutte le strategie per spingere le persone in quella direzione, distruttiva per sé e per i contesti di vita.

Servirebbe riportare l'attenzione sul valore in sé della persona umana, da far interiorizzare attraverso programmi culturali, da proporre già nelle scuole dell'Infanzia fino all'università, con l'intenzione di promuovere forme di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, sentendosi parte di un tutto. Questa naturalmente è solo una delle strategie praticabili, all'interno di un progetto più ampio qual è la definizione di *Piani integrati di sostenibilità*²⁹ sociale, nazionale e territoriali, a cui tutti gli attori, nei differenti livelli di governo, potrebbero contribuire, elaborando e promuovendo attività in collaborazione con tutte le altre componenti sociali.

²⁸ Si pensi a tutti i giochi a pagamento: lotto, gratta & vinci, giochi on line, ecc.

²⁹ Si rinvia al saggio di Trapanese (2016b).

Bibliografia di riferimento

- Albanese, A. e Marzuoli, C. (2003). *Servizi di assistenza e di sussidiarietà*. Bologna: il Mulino.
- Andolfi, F. (2001)(a cura di). *Forme dell'individualismo*. Roma: Armando.
- Barbalet, J.M. (1992). *Cittadinanza. Diritti, conflitto e disuguaglianze sociali*. Padova: Liviana.
- Barberis, E. (2010). Rapporti territoriali e coordinamento. Una contestualizzazione della governance sociale in Italia. *Rivista delle politiche Sociali*, 1.
- Bassi, A. (2000). *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*. Roma: Edizione Lavoro.
- Bertani, M. (2015). *Famiglie e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertin, G. (2011). *Con-sensus method. Ricerca sociale e costruzione di senso*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertin, G. e Fazzi, L. (2010). *La governance delle politiche sociali in Italia*. Roma: Carocci.
- Bobbio, N. (2005). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Borzaga, C. e Fazzi, L. (2005). *Manuale di politiche sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Bubbico, D. (2013) (a cura di). *Pubblico e privato nei sistemi di welfare municipale*. Roma: ISTISSE.
- Burgalassi, M. (2007). *Il welfare dei servizi alla persona in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Cassese, A. (1988). *I diritti umani nel mondo contemporaneo*. Roma-Bari: Laterza.
- Castel, R. (2004). *L'insicurezza sociale*. Torino: Einaudi.
- Cicchelli, V., Pendenza, M. e Tognonato, C. (2016) (a cura di), *Vivere il sociale, pensare il globale*. Perugia: Morlacchi.
- Commissione Europea (2010). *Strategia europea 2020 per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Bruxelles, Com.
- Colozzi, I. (2012) (a cura di). *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*. Milano: FrancoAngeli.
- Cotesta, V. (1998), *Fiducia, cooperazione e solidarietà. Strategie per il cambiamento sociale*. Napoli: Liguori.
- Cotesta, V. (2008). *Società globale e diritti umani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Del Forno, M. (2016) (a cura di). *Nel complesso mondo del welfare*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2011). *Sociologia della riflessività*. Bologna: il Mulino.
- Donati, P. (2015), *L'enigma della relazione*. Milano: Mimesis.
- Donati, P. e Solci R. (2011). *I beni relazionali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fargion, V. (1997). *Geografia della cittadinanza sociale*. Bologna: il Mulino.
- Ferrera, M. (1993). *Modelli di solidarietà*. Bologna: il Mulino.
- Ferrera, M., Fargion, V. e Jessoula, M. (2012). *Alle radici del welfare all'italiana*. Venezia: Marsilio.
- Furlani, A. e Lutman F. (2012). *Social Innovation. Reti sociali: le nuove protagoniste dell'innovazione*. Milano: FrancoAngeli.

- Gallino, L. (2014). *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*. Roma-Bari: Laterza.
- Gori, C., Ghetti, V., Rusmini, G., Tidoli, R. (2014). *Il welfare sociale in Italia*. Roma: Carocci.
- Kazepov, Y. (2009) (a cura di). *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*. Roma: Carocci.
- Kazepov, Y. E Barberis, E. (2013) (a cura di). *Il welfare frammentato. Le articolazioni regionali delle politiche sociali italiane*. Roma: Carocci.
- Kazepov, Y., Carboni, D. (2007). *Che cos'è il welfare state?*. Roma: Carocci.
- Luhmann, N. (1987). *Teoria politica nello stato del benessere*. Milano: FrancoAngeli.
- Maggian, R. (2001). *Il sistema integrato dell'assistenza*. Roma: Carocci.
- Marshall, T.H. (1976). *Cittadinanza e classe sociale*. Torino: Utet.
- Mirabile, M.L. (2005) (a cura di). *Italie sociali. Il welfare locale fra Europa, riforme e federalismo*. Roma: Donzelli.
- Orsi, W. E Ciarrocchi, R.A., Lupi, G. (2009) (a cura di). *Qualità della vita e innovazione sociale. Un'alleanza per uscire dalla crisi*. Milano: FrancoAngeli.
- Pendenza, M. (2008). *Teorie del capitale sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Perricone Somogyi, R.A. (2006). *Sociologia ed etica del benessere*. Roma: Armando.
- Piga, M.L. (2012). *Regolazione sociale e promozione di solidarietà. Processi di cambiamento nelle politiche sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Putnam, R. (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Ranci, C. e Pavolini, E. (2015). *Le politiche di welfare*. Bologna: il Mulino.
- Ritter, G.A. (1999). *Storia dello Stato sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Ruggieri, D. (2016). *La sociologia relazionale di Georg Simmel. La relazione come fare sociale vitale*. Milano: Mimesis.
- Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Saraceno, C. (2005). *I livelli essenziali di assistenza nell'assetto federale italiano*. Milano: Reforma.
- Saraceno, C. (2013). *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*. Bologna: il Mulino.
- Scarcella Prandstraller, S. (2008). *La soggettività come tecnologia sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Sensi, G. e Painsi, F. (2012). *Tra il dire e il welfare. Lo stato sociale nel mare della crisi. Esperienze e idee per un nuovo welfare equo e partecipato*. Milano: Altrecconomia.
- Siza, R. (2009). *Povertà provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*. Milano: FrancoAngeli.
- Touraine, A. (1998). *Libertà, uguaglianza, diversità*. Milano: il Saggiatore.
- Trapanese, R. (2016a). *La fiducia e la cooperazione come attivatori di sostenibilità sociale*. In Cicchelli, V., Pendenza, M. e Tognonato C. (a cura di), *Vivere il sociale, pensare il globale*. Perugia: Morlacchi.

- Trapanese, R. (2016b). *Welfare: dalla complessità alla sostenibilità sociale*. In Del Forno, M. (a cura di), *Nel complesso mondo del welfare*. Milano: FrancoAngeli.
- Trigilia, C. (2007). *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia, società e territorio*. Firenze: Firenze University Press.
- Turcio, S. (2008). *La famiglia sud-europea tra mutamento sociale, vecchio e nuovo welfare*. In Ponzini, G. e Pugliese, E. (a cura di), *Un sistema di welfare mediterraneo. Rapporto IRPPS-CNR sulla stato sociale in Italia 2007-2008*. Roma: Donzelli.
- Turri, M.G. (2016), *Biologicamente sociali, culturalmente individualisti*. Milano: Mimesis.
- Vicarelli, G. (2005) (a cura di). *Il malessere del welfare*. Napoli: Liguori.